

Sme in Parlamento Tutti vogliono ascoltare Darida

Mercoledì dibattito in Commissione bilancio del Senato, giovedì alla Camera - L'iniziativa giudiziaria di De Benedetti-Buitoni

ROMA — Anche il Senato discuterà del caso Sme. Lo farà mercoledì mattina alla presenza del ministro Darida nonostante che a quella data sarà già in funzione il blocco delle attività parlamentari per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il regolamento prevede che, grazie a precise deroghe e in presenza di casi specifici, si possa interrompere lo stop alle attività di Palazzo Madama e di Montecitorio. Anche alla Camera c'è una richiesta formale, avanzata dal gruppo comunista, per un dibattito alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali. Probabilmente qui la discussione si terrà giovedì o venerdì.

Darida è nell'occhio del ciclone: i parlamentari vogliono sapere molte cose da lui sul suo operato in queste settimane nella conduzione della vicenda di privatizzazione della finanziaria alimentare dell'Iri. Abbiamo chiesto che il ministro venga a riferire in particolare sui criteri di comportamento che ha seguito soprattutto per quanto concerne il decreto emanato sabato scorso, ha detto il presidente della Commissione bilancio del Senato, il democristiano Ferrarini. Aggradi spionaggio ai giornalisti il ministro ha risposto che erano piovu-

te sul suo tavolo dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi politici.

I senatori avrebbero voluto che il dibattito avvenisse a botte calda, già oggi o al massimo domani. Ma Ferrarini Aggradi ha fatto sapere che impegni di governo impongono di far slittare la discussione alla prossima settimana. Darida, del resto, aveva fatto sapere di essere indisposto. I parlamentari si sono augurati che, nel frattempo, non vengano prese altre decisioni sulla cessione delle azioni Sme-Sidalm tenendo all'oscuro il Parlamento.

Altre scadenze premono sull'affare Sme. C'è il ricorso alla magistratura di De Benedetti-Buitoni che chiede il sequestro delle azioni della finanziaria in possesso dell'Iri. La mossa, sferrata sabato, era già nell'aria da diversi giorni tanto che in qualche modo era stata implicitamente annunciata la settimana scorsa dal presidente dell'Iri Prodi che in una lettera aveva messo Darida in guardia dalle possibili azioni del finanziere di Ivrea nel caso che il ministro avesse annullato l'intesa per la vendita della Sme. Darida quell'intesa l'ha annullata sabato con un decreto che stravolge le regole del gioco. E De Benedetti ha risposto avviando

Daniele Martini

Falck, «no» ai licenziamenti

La colpa è tutta del rottame?

Il giorno dopo la doccia fredda a Sesto San Giovanni - Trattative sospese fino a mercoledì fra azienda e sindacato - Tacciano gli imprenditori - Indebitamento e politica Cee

MILANO — Clima gelido in corso Matteotti numero 6, palazzo Falck. Giorgio Falck, il velista, è fuori Italia. Il presidente Alberto è irrimediabile. L'ingegner Capraro, nominato di recente condirettore generale, fa sapere attraverso la sua segretaria che «la società non ha niente da dichiarare». Per il momento. Anche perché la società ha già detto tutto o quasi ai sindacalisti. Negli stabilimenti Falck, quelli ai quali la Sesto produttiva si aggrappava per mantenere l'equilibrio fra la sua tradizione e l'innovazione galoppante che significa anche perdita della centralità industriale, almeno della grande impresa, la notizia dei duemila e passa posti di lavoro che devono saltare, di cui mille e trecento tra un paio di mesi, è stata accolta come una scudisciatata.

Le trattative fra direzione Falck e sindacato sono state sospese per qualche giorno. Riprenderanno mercoledì e a quel punto si dovrebbe sapere di più sui modi con i quali l'azienda intende procedere allo smantellamento dei lavoratori esuberanti. Ma già adesso si può dire che la trattativa sarà tutt'altro che semplice. Perché il piano Falck non convince la Fim.

Dice Gianni Pedò, sindacalista: «La crisi finanziaria del gruppo è seria e non siamo certo noi a misconoscerla. La prospettiva di novanta miliardi di passivo solo per quest'anno, la forte incidenza degli oneri finanziari sul fatturato tra i 70 e

i 90 miliardi, non sono uno scherzo. Non è sufficiente, secondo noi della Fim, un intervento esclusivo sulla parte dei costi concentrati in particolare su quelli della manodopera. Il problema è di avere garanzie sugli assetti produttivi. Falck dice che non chiederà la lami-nazione a caldo. Ma questa non è una certezza sufficiente».

L'ingegner Capraro e il capo del personale Colleoni non hanno parlato di fallimento ma hanno detto più volte che «se entro l'anno non si raggiungerà il pareggio l'intero gruppo salterà». Con 1300 dipendenti fuo-

ri si risparmiano cinquanta miliardi, più altri 20 miliardi risparmiati tagliando le spese generali, così ci si può avvicinare alla copertura del previsto passivo. «Non vogliamo discutere sui grandi numeri, vogliamo capire dove e con quali mezzi, esclusi i licenziamenti beninteso, si comincia la ristrutturazione», aggiunge il sindacalista Pedò.

All'acciaieria dell'Unione si vuole tagliare il 30 per cento degli organici, 120 su 320. In questo modo si abbassa il numero degli addetti nelle squadre, meno uomini significa più

produttività individuale e meno sicurezza. E solo uno dei problemi aperti. Insieme a quell'altro dei prepensionamenti. Secondo i primi calcoli solo 7/800 nell'intero gruppo potrebbero andarsene entro il 1986. E gli altri?

All'origine dell'indebitamento del gruppo ci sono diversi fattori. Anche il sindacato riconosce lo sforzo fatto dalla Falck nel radicale ammodernamento delle fabbriche. «Ma è stato troppo tardivo», sottolinea Pedò. Allo stabilimento

Unione è cambiato l'intero processo di lavorazione, dal forno alla colata continua (prima si lavorava in fucina), forti risparmi sulla movimentazione delle merci, forte crescita della produttività complessiva. Le quote di mercato non sono calate e l'anno scorso il gruppo ha raggiunto un milione centomila tonnellate, confermandosi leader del settore privato. Ma sotto il torchio delle banche ha dovuto cedere rilevanti partecipazioni azionarie (Franco Tosi a Sae di Lecco — e non come abbiamo erroneamente scritto Siae Marchetti). Ma non è ba-

stato per colmare i buchi provocati dai forti investimenti in un periodo in cui c'erano pochi margini da spuntare sul mercato dei prezzi.

Commercio bloccato, vendite anche sottocosto, la persistente guerra del rottame, ammortamenti problematici. Adesso il rottame (in Italia non ce n'è) incide per il 26 per cento nel costo totale; c'è l'impennata dei prezzi sui mercati europei, poi si abbasserà per ritrarsi a ottobre, seguendo un andamento ciclico anche per gli esperti abbastanza misterioso.

Il commercio di acciaio nella Comunità è stagnante, ogni produttore pratica più o meno gli stessi prezzi, ma i mercati sono controllati con indiscutibile fermezza dai francesi della Usinor-Sacilor e dalla Thyssen di Duesseldorf. La manovra sul rottame è uno dei modi per ridurre a ragione la concorrenza.

A dicembre sparirà il certificato Eur 1, che accompagna qualsiasi carico in viaggio tra le frontiere da quale le autorità europee possono verificare il rispetto delle quote di produzione. Eur 1 serviva a evitare il trucco dei tedeschi federali: compravano acciaio dalla Rdt, Ungheria, Bulgaria e Polonia, poi lo rivendevano come seconda scelta in Europa. Fino a quando ci fu la levata di scudi dei concorrenti europei contro l'inquinamento del mercato.

A. Pollio Salimbeni

Il Pci: discutere subito il recupero fiscale '84

Procedura d'urgenza al Senato - Rivalutazione del venti per cento delle detrazioni e degli scaglioni di aliquota - Tasse sulle polizze

SCAGLIONI E ALIQUOTE ATTUALI			LA PROPOSTA DEL PCI		
(in milioni di lire)			Fino a 13,5 milioni		
0	11	18%			18%
11	24	27%	13,5	29	27%
24	30	35%	29	36	35%
30	38	37%	36	45	37%
38	60	41%	45	60	41%
60	120	47%	60	120	47%
120	250	56%	120	250	56%
250	500	62%	250	500	62%
Oltre	500	65%	Oltre	500	65%

ROMA — Il disegno di legge del Pci per recuperare questi anni gli effetti del drenaggio fiscale sarà esaminato con procedura d'urgenza dal Senato. La richiesta del gruppo comunista, ieri, è stata infatti accolta all'unanimità dall'assemblea di Palazzo Madama: così, i tempi di discussione del provvedimento saranno dimezzati.

La proposta, come è noto, prevede la rivalutazione del 20 per cento di tutte le detrazioni soggettive di imposta per i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e per quelli autonomi. Il Pci chiede di rivalutare del 20 per cento anche gli scaglioni di reddito soggetti ad Irpef.

A questo proposito, i senatori comunisti fanno notare che l'inflazione reale del 1983 fu del 14,9 per cento rispetto al tasso programmato del 13 per cento; nel '84 è stata del 10,6 per cento (tasso programmato del 10 per cento); e quest'anno l'inflazione programmata è del 7 per cento, ma tutti i dati fanno invece ritenere che possa attestarsi attorno al 9 per cento. Perciò, dice il Pci, le misure già previste nelle leggi in materia di recupero del fisco drag «sono del tutto in-

sufficienti: occorre dunque un provvedimento-ponte (rapida approvazione del disegno di legge presentato alle Camere) per l'85, in attesa di una generale revisione dell'Irpef dal primo gennaio dell'anno prossimo.

«Si tratta di un antico e sempre eluso dovere di giustizia fiscale sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi», ha detto il senatore Sergio Pollastrelli motivando a nome del gruppo comunista la richiesta della procedura d'urgenza. Pollastrelli ha poi invitato il governo a rispettare gli impegni che si è assunto in tutti questi anni: il protocollo di intesa con le parti sociali del 22 gennaio '83, il protocollo del 14 febbraio dell'84, le dichiarazioni pubbliche rese durante la vicenda del decreto Visentini e, infine, le promesse fatte durante la recente trattativa per evitare il referendum sulla scala mobile.

Sempre ieri, il senatore comunista Nevio Fellicetti ha chiesto in commissione Finanze di accelerare anche l'iter del disegno di legge sulla tassazione delle liquidazioni, «un atto di giustizia fiscale atteso da anni da centinaia

di migliaia di lavoratori». La maggioranza, ha aggiunto Fellicetti, vuole modificare «in modo sostanziale» il testo giunto dalla Camera, e solo nei punti che riguardano il trattamento fiscale per le polizze-vita.

Per i comunisti, il provvedimento può essere approvato subito, anche perché «la revisione complessiva dell'imposizione volontaria può essere attuata dopo la riforma del sistema pensionistico e l'approvazione della legge di conversione della direttiva Cee "vita"». Se il pentapartito insisterà nel voler cambiare il testo licenziato dalla Camera, allora il Pci si batterà per sostenere questi emendamenti:

- 1) Retrodatare dal 1° gennaio '80 l'operatività della legge per consentire il recupero fiscale ai lavoratori particolarmente penalizzati dalla sterilizzazione del calcolo della scala mobile sulle liquidazioni;
- 2) Prevedere che i lavoratori dipendenti possano dedurre i premi pagati per le assicurazioni-vita direttamente con la presentazione del modello 101, senza cioè essere costretti a presentare il modello 740;
- 3) Confermare l'aliquota del 15 per cento sui rendimenti delle polizze-vita. E inoltre: consentire un restringimento della base imponibile (la differenza tra i premi pagati e gli interessi riscossi) attraverso una deducibilità da determinarsi progressivamente a partire dal quinto anno successivo alla stipula del contratto di assicurazione. Così si incentiverebbero i contratti di lunga durata che avrebbero una funzione di grande rilevanza economica e sociale, consentendo alle compagnie di utilizzare per scopi produttivi le riserve gestite per conto degli assicurati.

SCATTA LA VACANZA

Minimo 1.500.000 di valutazione sull'usato.

Escort e Orion nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Acquista una nuova Orion o Escort, benzina o Diesel 1600, e la tua auto di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolante, vale minimo L. 1.500.000. Se non è da buttar via sarà supervalutata. E se non hai usato, i Concessionari Ford hanno condizioni su misura per te. Minimo L. 1.500.000, e via con il dinamismo di Ford Escort, anche nella versione Laser con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Via con l'eleganza di Ford Orion, la tre volumi compatta, con tutto lo spazio che ti occorre. 1.500.000 lire risparmiate: così scatta prima la vacanza... e usata la finanzia.

ORION O ESCORT

Minimo 1.000.000 di valutazione sull'usato.

Fiesta nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Minimo L. 1.000.000 di valutazione sull'usato se acquisti una nuova Fiesta benzina o Diesel 1600. E per pagarla non c'è fretta: 48 comode rate a partire da L. 229.000. La prima solo a settembre. Minimo anticipo, solo IVA e messa su strada. Fiesta, anche nella versione Hi-Fi con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Che musica giusta! Goditi la vacanza.

FIESTA da lire 7.714.000 IVA inclusa.

Fino a 5.000.000 di risparmio sugli interessi.

Fino a 60 mesi di superatezzazione senza anticipo.

Da Ford Credit un'offerta impetibile per un nuovo Ford Transit. Fino a L. 5.000.000 di risparmio sui normali interessi, con l'eccezionale tasso dell'11,50% fisso p.a. e 60 comode rate da 525.000 lire (Ghia Bus 9 Posh). Nessun anticipo, paghi solo l'IVA. Ford Transit: il primo con motore Diesel 2.5 ad iniezione diretta. Scegli il primato tecnologico: oltre 120 km/h, oltre 13.5 km/lt a 90 all'ora. Scatta bene la vacanza... e Ford Credit la finanzia.

TRANSIT

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UTC

Dollaro USA	192,60	192,60
Marc tedesco	639,925	637,825
Franco francese	209,68	209,18
Fiorino olandese	567,24	566,23
Franco belga	31,727	31,651
Sterlina inglese	250,975	250,025
Sterlina irlandese	2003,20	1999,45
Corona danese	177,995	177,875
Dracma greca	14,37	14,382
Dollaro canadese	1410,30	1419,45
Yen giapponese	7,794	7,846
Franco svizzero	762,825	759,925
Scellino austriaco	51,020	50,883
Corona norvegese	221,90	221,765
Corona svedese	220,71	220,725
Marc finlandese	307,195	307,015
Escudo portoghese	11,077	11,21
Peseta spagnola	11,185	11,167

g. fa.

E' un'offerta dei Concessionari Ford.

Fino al 25 luglio.

